volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

L’ossessione di Letta: garantire lo status quo

Autore: Tomaso Montanari

Dunque, non ci sarà nessun fronte costituzionale. Alla possibilità (variamente declinabile) di una coalizione “tecnica” non politicamente omogenea, ma pensata per impedire a una destra di matrice fascista di mettere le mani sulla Costituzione antifascista (unica soluzione consentita da questa immonda legge elettorale), si è preferita una piccola alleanza di centro-destra imperniata su quella che ora si chiama Agenda Draghi (cioè lo stato delle cose: l’unica costituzione che sta davvero a cuore). La responsabilità di questa scelta scellerata, e delle sue conseguenze, ricade sul Pd di Enrico Letta.

Il patto leonino (dove il leone non è il Pd…) che Letta aveva stipulato con Azione di Carlo Calenda, prodotto social-mediatico dai contorni grotteschi, è infine saltato solo per l’ambizione egotica di quest’ultimo, tentato all’ultimo momento dalla costituzione di un terzo polo (verosimilmente con Italia Viva di Renzi). Ma rimane, nero su bianco, l’accordo con un Calenda che scriveva su twitter «l’agenda Draghi è il perno di quel patto e tale rimarrà» e ancora «atlantismo, supporto all’Ucraina, anche bellico, sono pilastri valoriali tanto nostri quanto del PD». Atlantismo incondizionato e armato, crescita non sostenibile, propensione al presidenzialismo. L’adesione (pregressa) di Articolo 1-Mdp e quella (successiva) di Sinistra Italiana a quel patto fornivano striminzite foglie di fico a sinistra, riducendo questi piccoli soggetti politici ad agenzie di collocamento per i loro gruppi dirigenti. In questo senso, l’addio al Parlamento di Pierluigi Bersani e il voto contrario di Luciana Castellina sottraggono provvidenzialmente due figure carismatiche a un ben triste epilogo. E il giudizio purtroppo non cambia dopo il recesso di Calenda, che anzi è riuscito paradossalmente ad apparire più coerente di Fratoianni e Bonelli, dispostissimi a partecipare a una coalizione esplicitamente imperniata sull’Agenda Draghi.

Ora, non solo questa piccola alleanza politica di destra (Più Europa)-centro (Pd)-sinistra (Articolo Uno-Sinistra Italiana-Verdi) non governerà il Paese, ma di fatto consegnerà governo e Costituzione nelle mani di una coalizione *à la* Orban. L’unica spiegazione di quello che appare un suicidio collettivo è la ferma volontà di Letta (condivisa o subìta dai suoi alleati) di non stringere nemmeno un’alleanza tecnica con il Movimento 5Stelle di Giuseppe Conte.

Ora, la ragione di questa cieca avversione non è, come si vorrebbe, la caduta del governo Draghi (dovuta innanzitutto alla scelta insensata di chiedere la fiducia sull’inceneritore di Roma, e prima a quella di teleguidare la scissione di Di Maio), ma a qualcosa che sta a monte: e cioè alla presa d’atto, da parte del blocco sociale cui Letta risponde, dell’“inaffidabilità” di Conte: anzi di una sua, quasi antropologica, estraneità. Per quanto moderati siano stati gli scostamenti dell’“avvocato del popolo” dal binario unico predicato dall’establishment (dal reddito di cittadinanza al decreto dignità, dall’opposizione a un atlantismo cieco e al riarmo fino alla sconfessione del *greenwashing* di Cingolani…) e nonostante i suoi cedimenti (il cui più grave fu la sottoscrizione dei decreti sicurezza di

Salvini, ispirati alla linea Minniti), Conte è avversato, odiato, attaccato come il pericolo pubblico numero uno. E cioè come un pericolo più grave dell'arrivo al governo di Giorgia Meloni. Quel che conta, insomma, è l'ordine economico-sociale: intoccabile e sacro. Laddove la democrazia è invece materia negoziabile: secondo una tradizione secolare per la quale alla fine la borghesia italiana si allea sempre con la destra estrema.

Questo, mi pare, è il vero significato politico dell'operazione di Letta, nata per difendere con unghie e denti la costituzione materiale, prefigurando una piattaforma pattizia da proporre all'estrema destra al governo. Il *Corriere della sera*, con Angelo Panebianco, lo preconizzava già a maggio: «Ci fu un momento nella Firenze del tardo Duecento in cui il legato pontificio riuscì a costringere guelfi e ghibellini a governare insieme la città. Un po' per celia e un po' sul serio ci si può chiedere se dalle parti della curia romana ci sarà qualcuno così autorevole da convincere i due partiti che saranno probabilmente più votati alle prossime elezioni, Pd e Fratelli d'Italia, a governare insieme. Dal momento che, grazie all'intelligenza e al coraggio dei loro leader, essi si sono schierati – senza riserve mentali – dalla stessa parte (quella occidentale) in questa guerra». Ora, la curia in questione non è romana: semmai americana. L'accreditamento atlantico di Fratelli d'Italia, i paterni consigli di Mario Draghi a Giorgia Meloni sui nomi di alcuni ministri-chiave (quelli utili a mettere in sicurezza la crescita insostenibile, ma dipinta di verde, del PNRR) e alcuni segni evidenti nel mondo mediatico inducono a leggere la manovra di Enrico Letta in questo senso.

L'antifascismo strumentale riscoperto in queste settimane sarà rapidamente archiviato in nome dei comuni interessi (il lodatissimo Crosetto, presidente della federazione dei produttori di armi, è il ponte naturale per l'intesa): non forse fino a un governo Pd-Fdi (a meno che a guidarlo non sia Draghi,), ma assai probabilmente fino a una riforma della Costituzione che tenga insieme il presidenzialismo caro all'estrema destra (ma anche a Renzi, Calenda e a parti importanti dello stesso Pd) con l'orribile autonomia differenziata (fortemente voluta anche dai governatori Pd, con in testa l'ineffabile Bonaccini). Non per caso *Repubblica*, dopo aver dato voce al giudizio radicalmente critico di Gustavo Zagrebelsky sul presidenzialismo, si è affrettata a proporre le aperture presidenzialistiche dell'eterno Sabino Cassese: la strada è ufficialmente aperta. È evidente che questo patto tra le due destre, l'Agenda Draghi e la Fiamma di matrice fascista, è il punto d'arrivo del costante spostamento a destra del quadro politico e del senso comune: il Pd sta solo pavimentando l'ultimo tratto di una strada che ha, in tutti questi anni, pervicacemente costruito. Come sempre, dai tempi della Bicamerale, ci diranno che nell'interesse del Paese bisogna costituzionalizzare la destra, portarla nel sistema, imbrigliarla. Ci diranno che la crisi economica, lo spread, la pandemia e la guerra impongono una nuova unità nazionale.

Piaccia o no, e al netto di errori gravi e a volte imperdonabili, è anche evidente che questo scenario nero ha oggi un solo nemico rilevante: il Movimento 5Stelle di Conte, verso il quale vige una nuova *conventio ad excludendum* che lo riporta, forse perfino suo

malgrado, al ruolo originario di forza anti-sistema.